



La scienza per tutti

a cura di **Michele Sanvitale**

Il punto sui vulcani italiani tra allarmismi e scoperte

Il territorio italiano, è caratterizzato dalla presenza di molti vulcani, alcuni dei quali assolutamente innocui perché inattivi, altri invece più preoccupanti perché attivi e quindi potenzialmente dannosi per la popolazione che vive nei paraggi.

Come se non bastasse, l'INGV (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) ha pubblicato una ricerca sul "Journal of Geophysical Research" in cui descrive un vulcano scoperto recentemente al largo della costa calabrese, a circa 15 km da Capo Vaticano, fortunatamente inattivo da circa 670.000 anni, a differenza di altri vulcani sommersi, non lontani, per i quali c'è da stare tutt'altro che tranquilli. La scoperta, in collaborazione con l'università della Calabria, riguarda un vulcano, ancora senza nome, la cui sommità si trova a circa 120 metri dal livello del mare, posizionato sulla stessa faglia che causò il sisma calabrese del 1905.

Qualche informazione in più la fornisce Massimo Chiappini, che insieme ai colleghi Riccardo De Ritis, Guido Ventura, Iacopo Nicolosi e Fabio Speranza ha condotto la ricerca: «Si tratta di un vulcano che ormai non desta più alcuna preoccupazione, la sua scoperta rimette però in discussione i modelli geodinamici della zona, per esempio quelli che spiegano la formazione delle Eolie». Meno tranquillità, invece, la trasmettono altri vulcani che manifestano periodicamente la loro attività, come

l'Etna e lo Stromboli, o che apparentemente non danno luogo a manifestazioni eruttive, ma per i quali va prestata molta attenzione e cautela: è il caso del Vesuvio e di altri vulcani campani: i Campi Flegrei e il Monte Epomeo, ad Ischia. Per quest'ultimo è stato proprio il capo della Protezione Civile, Bertolaso, ad esprimere preoccupazione: «Se dovessi dire potenzialmente qual è il vulcano con "il colpo in canna" direi che non è il Vesuvio ma l'isola di Ischia», dove la canna è rappresentata dal Monte Epomeo che sovrasta l'isola. Ma se questi vulcani, benché potenzialmente molto distruttivi, sarebbero in grado di far danni in un'area tutto sommato ristretta, lo stesso non può dirsi di un vulcano sottomarino, situato a circa 150 km dalla costa campana: il Marsili.

Enzo Boschi, presidente dell'INGV dà qualche notizia in più su quello che si è scoperto essere il più grande vulcano d'Europa, che si innalza per tremila metri dal fondo del mar Tirreno e la cui sommità è posta a circa 450 metri dal livello del mare; lungo 70 chilometri e largo 30, produce emissioni termali che ultimamente si stanno intensificando e che, unite alla debole struttura delle pareti, potrebbero produrre crolli con effetti nefasti «Potrebbe succedere anche domani. Le ultime indagini compiute dicono che l'edificio del vulcano non è robusto e le sue pareti sono fragili. Inoltre la camera di magma formatasi negli ultimi anni è di grandi

dimensioni. Quindi il vulcano è attivo e potrebbe eruttare all'improvviso. La caduta rapida di una notevole massa di materiale scatenerebbe un potente tsunami che investirebbe le coste della Campania, della Calabria e della Sicilia provocando disastri».

Purtroppo, data l'ubicazione, non si hanno notizie storiche relative alla sua ultima eruzione né alla dinamica di quest'ultima, ma di sicuro è avvenuta in epoca non troppo lontana. Proprio per approfondirne lo studio è stata avviata una campagna oceanografica, nello scorso mese di febbraio, con il supporto della nave Urania del CNR. Questa ha corroborato i timori, come specificato ancora dal prof. Boschi: «Il cedimento delle pareti muoverebbe milioni di metri cubi di materiale, generando un'onda di grande potenza. Gli indizi raccolti ora sono precisi ma non si possono fare previsioni. Il rischio è reale e di difficile valutazione». Il motivo di tale difficoltà risiede proprio nell'ubicazione del vulcano: l'Etna, lo Stromboli, i Campi Flegrei e il Vesuvio, nel corso degli anni, sono stati monitorati, e lo sono tutt'ora, grazie ad una fitta rete di sismometri; questo purtroppo non è possibile nel caso del Marsili perché essendo sommerso sarebbe difficoltoso e troppo costoso, come specifica Boschi: «Quello che serve è un sistema continuo di monitoraggio. Ma è costoso e complicato da realizzare».

mi_sa@inwind.it

